

6 dicembre 2016

E' svolta per il lavoro pubblico

"Abbiamo fatto un buon accordo che avvia la stagione contrattuale": così Susanna Camusso, a nome della Cgil, commenta l'intesa di mercoledì scorso che definisce in 85 euro l'aumento medio contrattuale nella pubblica amministrazione. Un accordo che parte dagli stipendi più bassi, si estende – come richiesto dai sindacati – alla scuola e rimanda ai comparti la gestione di ulteriori risorse destinate alla contrattazione integrativa legata alla produttività e all'ammmodernamento dei servizi. Superando, per altro, gli impedimenti alla contrattazione di secondo livello frapposti dalla legge Brunetta e da quella sulla "buona scuola".

Non possiamo che salutare positivamente un accordo che, finalmente e dopo 7 anni di blocco, restituisce lo strumento contrattuale a 3,2 milioni di lavoratrici e lavoratori a cui si riconosce finalmente dignità professionale e diritti sindacali.

Chiarito che per la Cgil si tratta di un grande risultato, non ci si può sottrarre a una valutazione del contesto in cui è maturato l'accordo.

A nessuno, che non sia uno sprovveduto, sfugge che la scelta del Governo di chiudere e sostanzialmente accogliere le richieste unitarie del sindacato è avvenuta a pochi giorni dal voto referendario. Sarebbe tuttavia sbagliato e, per alcuni aspetti, auto riduttivo, ignorare fattori che rendevano

l'accordo quasi obbligato. I sindacati, confederali e di categoria hanno costruito una crescente mobilitazione, indetto scioperi e manifestazioni ed hanno contribuito ad alimentare una protesta nel comparto che ha prodotto un dilagante sentimento di malcontento verso l'esecutivo di milioni di lavoratrici e lavoratori.

L'altro aspetto, non meno importante, era determinato dalla condizione di illegalità del blocco contrattuale, sancito da una sentenza della Corte costituzionale che imponeva allo Stato di onorare i suoi doveri di datore di lavoro, a partire da quelli contrattuali sanciti dalla Costituzione.

Se poi, in questo contesto, è maturata anche una svolta autonoma da parte del Governo va anche meglio, a partire dall'abbandono di rappresentazioni, tanto generalizzate quanto generiche, del lavoratore pubblico in termini di "fannullone".

Adesso l'accordo quadro andrà recepito dall'Aran e tradotto nel vero e proprio rinnovo dei contratti settore per settore, verificando spazi e margini della contrattazione integrativa e della relativa partecipazione dei lavoratori ai necessari processi di cambiamento e ammodernamento. Lì dovremo mantenere alta la tensione e la capacità di iniziativa, ricordandoci che nella coda si può sempre trovare del veleno residuo.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Forte vittoria del NO al referendum

Va deserto il bando per l'Atap

Made in Biella: Eternit: si ricomincia

Il referendum sulla Costituzione si chiude con le dimissioni di Renzi

Vince il NO con una grande partecipazione

Occorre una nuova stagione politica che affronti le vere emergenze

L'esito del referendum costituzionale non si presta ad equivoci. Vince il NO con un vantaggio di circa il 20 per cento e con un dato di partecipazione che ha pochi precedenti nella storia referendaria del nostro Paese.

L'altro elemento, su cui concorda la maggioranza degli osservatori, riguarda le ragioni del NO e della straordinaria partecipazione, a partire dalla grande voglia di essere protagonisti di un cambiamento nel segno delle cose che contano di più: la ripresa economica, il lavoro e gli investimenti necessari, insieme all'idea di una democrazia che non rinuncia

alle sue prerogative e non si affida a scorciatoie di segno autoritario. In questo caso, l'esatto contrario di un voto populista dove diritti, regole democratiche, strumenti di controllo e di equilibrio dei poteri sono l'ultima delle preoccupazioni.

Chi è andato a votare non si è fatto distogliere dai tanti argomenti e spot di "distrazione di massa" e ha votato contro la "casta" dove la stessa trova realmente espressione: nell'intreccio di rapporti tra finanza e politica, nell'impunità fiscale garantita alla speculazione e alla grande rendita, nei legami tra classe dirigente e grandi

mandarini di Stato.

Le dimissioni di Renzi e la crisi politica che si è aperta non sono il frutto automatico dell'esito referendario. Sono invece la conseguenza di una scelta sbagliata che ha fatto, di un progetto che modificava 47 articoli della Costituzione, le ragioni di una crociata del Governo e del suo leader.

Se il tema del cambiamento costituzionale fosse stato consegnato alla sua sede naturale che è il Parlamento e il Governo avesse avuto l'intelligenza di stare al di sopra delle parti, non si sarebbe determinato alcun automatismo tra vittoria del

NO e crisi politica.

Adesso si tratta di lavorare, serenamente e tenendo i nervi a posto, per costruire una nuova stagione politica, a prescindere da come avverrà il passaggio. Fondamentale, a questo proposito, lavorare sulla vera agenda che è quella dell'emergenza economica, dell'emergenza lavoro e del rispetto dei diritti dei cittadini e dei lavoratori. Magari anche per cambiare qualche regola e qualche elemento superato della seconda parte della Costituzione, coinvolgendo tutti, rispettando le prerogative del Parlamento, lavorando per unire e non per dividere.

Va deserto il bando per Atap

Tutta l'operazione di vendita va profondamente ripensata

E se avesse avuto ragione Gtt, l'azienda di trasporti torinese, quando ha deciso di non partecipare al bando per le azioni di Atap, giudicandone le richieste troppo onerose? Più che legittimo il dubbio, considerando che il concorso bandito dalle Province di Biella e Vercelli

per un importo di 16.330.429 euro, pari a oltre il 61% del capitale, è andato deserto.

A suo tempo sindacati e Rsu, pur consapevoli dei problemi finanziari della Provincia di Biella (a differenza di Vercelli che vuole esclusivamente vendere e privatizzare), avevano in-

sistito affinché l'eventuale vendita non fosse orientata al massimo ricavo, ma tenesse conto di altri fattori legati alla qualità del servizio, alla tenuta di corse e organici e alle competenze e garanzie dei possibili acquirenti.

Adesso, come riconosce lo stesso Presidente della Pro-

vincia, bisognerà ripensare l'operazione.

Per quanto ci riguarda continueremo a sostenere che un servizio come quello del trasporto pubblico, fondamentale per gli strati più deboli della popolazione, non può essere trattato alla stregua di una qualsivoglia merce.

La Regione decide di intervenire per la cura delle cronicità

Due "case della salute" nel Biellese?

E' di questi giorni la notizia che la Regione, anche in conseguenza dell'uscita dal Piano di rientro, intenderebbe investire 8 milioni di euro in "case della salute", con l'intento di rafforzare l'assistenza territoriale, con particolare attenzione alla

cura delle cronicità. Si arriverebbe a 54 "case" in tutto il Piemonte, tra cui una a Biella ed una a Cossato.

Se questo avverrà gli effetti saranno sicuramente positivi in quanto, sino ad oggi, ai tagli imposti agli ospedali non ha fatto seguito alcuna seria

operazione di decentramento sul territorio. Varrebbe di certo la pena di intervenire anche sull'assistenza domiciliare, largamente insufficiente e bisognerebbe investire non solo sulle malattie cronizzate ma anche

sulla prevenzione. Sarebbe, per altro, una strada utile per alleggerire una pressione che continua a caricarsi sugli ospedali e produce tempi d'attesa troppo lunghi e fughe verso la sanità privata.

MADE IN BIELLA

Eternit: attesa di giustizia senza fine

L'eterna vicenda giudiziaria legata alle morti per Eternit conosce l'ennesima svolta, con un rinvio a giudizio e l'accusa di omicidio colposo e non doloso. Più o meno, per intenderci, come può avvenire per un incidente automobilistico in cui ci scappa il morto; dove non c'è premeditazione e il numero delle vittime e la loro successione temporale non basta a testimoniare un comportamento doloso.

In più i processi vengono "spacchettati" per competenza territoriale, per cui il giudizio più impegnativo spetterà al Tribunale di Vercelli che accorpa quello di Casale il cui stabilimento Eternit è stato responsabile di oltre le 240 vittime accertate.

La vicenda giudiziaria, che si dipana dal 2004, registra nel 2012 una prima ed esemplare condanna a 16 anni di reclusione per disastro ambientale doloso, una conferma in appello, poi la prescrizione

della Cassazione, fino al recente rinvio a giudizio.

Il nostro desiderio di giustizia non verrà mai meno, insieme alla speranza che l'imprenditore svizzero (quello dei due accusati rimasto in vita) sia chiamato a rispondere di morti anticipate da malattie assunte quando gli stabilimenti continuavano a lavorare in nome del profitto e già si conosceva la nocività estrema della catena produttiva.

Quello della Eternit è la punta d'iceberg di una catena infinita e mai ridotta di morti che sono vittime di una ricerca esasperata,

e per molti versi criminale, del profitto che annovera le lontane vittime del Vajont e gli arsi vivi della Thyssen. Tutti "figli di un dio minore", sacrificabili sull'altare delle esigenze di mercato: la "mensa sacra" della Bibbia su cui si sgozzavano gli agnelli e che non ha alcun rapporto con la giustizia e i valori del Vangelo.

Del resto non dobbiamo dimenticarci che, dall'atto storico dell'emanazione di una legge equa e civile a tutela della sicurezza come la 626, la principale preoccupazione di tanti Governi di segno apparentemente opposto, è stata quella di depanelizzare, ridurre i controlli, diminuire le responsabilità dell'impresa scaricandole sulla "colpevole disattenzione" dei lavoratori.

Poi, ovviamente, l'ufficialità dei "sepolcri imbiancati" piange le vittime ai funerali per dimenticarsi dei vivi il giorno dopo.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

La Cgil non vota il bilancio dell'Inps

La delegazione Cgil presente nel Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps (Civ) non ha approvato il bilancio consuntivo 2015. Ne da notizia lo stesso sindacato in un comunicato stampa nel quale si sottolinea che "il consuntivo presentato, sul quale il Civ aveva ripetutamente richiesto con voto unanime una documentazione necessaria per far emergere la situazione finanziaria e gestionale dell'Istituto, continua a non avere quei necessari elementi di chiarezza e trasparenza su voci rilevanti del bilancio dell'Istituto".

I dati richiesti riguardano aspetti

fondamentali quali, ad esempio, il quadro dei versamenti contributivi della pubblica amministrazione nel fondo Inpdap e il patrimonio e il valore catastale degli immobili di proprietà dell'Istituto. Senza conoscere questi dati risulta difficile intervenire in modo mirato sul bilancio Inps e, al contrario, relativamente facile costruire campagne general-generiche sul sistema previdenziale.

Solo il 3,8% degli immigrati è oggi in pensione

Nel 2015 i cittadini extracomunitari conosciuti all'Inps sono 2.143.337, quasi tutti lavoratori

(90,9%). Di tutti questi solo 81.619 sono pensionati, pari al 3,8% del totale e 113.458 sono quelli che percepiscono prestazioni di sostegno al reddito, pari al 5,3%. Sono i dati che emergono dall'Osservatorio Inps sugli extracomunitari presenti in Italia.

Non ci vogliono grandi doti statistiche per capire quale sia il contributo dei migranti al nostro sistema pensionistico e al fisco, infinitamente superiore a quanto gli stessi ricevono dallo Stato. Questi dati, ufficiali e incontestabili smentiscono le campagne razziste e xenofobe che danno un quadro falso dei costi economici dell'immigrazione.

